LA STAMPA

Draghi: a giugno la Bce interverrà contro la deflazione

'Da euro forte e prezzi rischi per la ripresa"

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Si profila un «D-day» in giugno anche per la Bce o, almeno, a Francoforte c'è consenso perché possa accadere. Il Board della Banca centrale europea è unito dall'insoddisfazione per le previsioni che parlano d'un futuro prossimo ancora di bassa inflazione, pertanto Mario Draghi ha annunciato la possibilità di agire il mese prossimo, tagliando i tassi ovvero «con misure non convenzionali» di liquidità. Il freddo corso dei prezzi agita l'Eurotower che, se lo combina con cambio forte e bassa crescita, trae «motivo di seria preoccupazione». La ripresa si conferma e così i seri rischi. Per questo il presidente della Bce invita gli Stati a continuare con le riforme, ricordando che «minare la credibilità delle regole sui bilanci non è mai una buona politica». Italia e Francia, non menzionate, sono palesemente avvertite. Tanto che il ministro del Tesoro Padoan precisa subito: «Il rinvio del pareggio di bilancio è stato chiesto per il peggioramento del clima economico e per poter pagare i debiti della P.a.».

Al termine della riunione di primavera in trasferta a Bruxelles, Draghi ha offerto un menu in parecchie portate che ha stimolato i mercati. L'euro è tornato sotto quota 1,39 dollari, mentre lo spread tra Btp e Bund ha chiuso sui minimi da maggio 2011 a 147,3 punti base (tasso al 2,91%). Borse in buon rialzo con Milano che rimbalza di oltre due punti. L'oracolo di Francoforte funziona ancora. «Il consiglio dei governatori ritiene di agire la prossima volta, ma prima vogliamo vedere le proiezioni economiche che saranno pubblicate a inizio giugno», ha precisato l'ex governatore di Bankitalia. La strategia degli annunci autosufficienti continua, come l'attesa. Stavolta, però, l'impressione generalizzata è che l'Eurotower si muoverà. Forse.

Lo richiede un quadro economico che si riprende, però l'inflazione quasi piatta lo perturba, mentre la fase di ripresa è arrivata al terzo trimestre consecutivo. Gli elementi positivi sono «la domanda interna trainata da diversi fattori, come la politica monetaria accomodante della Bce; il miglioramento delle condizioni di finanziamento che sta passando all'economia reale; i progressi del risanamento dei bilanci e delle riforme strutturali; l'andamento dei prezzi dell'energia». Tuttavia lo scenario è fragile, soprattutto per l'evoluzione dei prezzi, il cui ritmo di crescita si approssimerà al «virtuoso» 2% solo «a fine 2016». Sono previsti in prevalenza rischi di peggioramento, economici (la disoccupazione alta) e geopolitici (Ucraina e flussi di capitali russi al primo posto).

La Bce è pronta a fare il proprio dovere, gli altri altrettanto. In vista delle elezioni europee, Draghi sottolinea come la crisi abbia dimostrato che «il nostro futuro risiede in una maggiore integrazione e non nella rinazionalizzazione delle politiche». Messaggio chiaro al fronte euroscettico, al quale il banchiere centrale concede che si è ritrovata l'efficienza dopo la crisi, ma non si è fatto abbastanza «per l'equità e il lavoro». Segue slogan preciso. «Più integrazione europea!».

Agli stati Draghi chiede barra diritta. Dieci anni fa, ha spiegato, «le regole sui bilanci sono state rotte da Italia, Francia e Germania» e «c'è stato un problema di credibilità che ha consentito a certi Stati di aumentare debito e deficit sinché si sono mostrati insostenibili». Laddove, come da noi, «esistono squilibri macro-economici che ostacolano il funzionamento ottimale dell'unione monetaria deve esserci un'azione politica decisa». In particolare, «i paesi in cui l'economia è in stallo devono perseguire le riforme». Non sono facili, comportano dei sacrifici. Ma, ha assicurato Draghi, i progressi visti «in paesi come Irlanda, Grecia, Portogallo e Spagna, dimostrano che le alternative sono molto poche». Il governo Renzi che sogna più tempo per frenare il debito, come Hollande che lo chiede per il deficit, sono invitati a una approfondita riflessione.

LA STAMPA

REUTERS

Mario Draghi ieri a Bruxelles

+2,3%
la Borsa
Il rimbalzo messo a segno ieri da Piazza Affari, la migliore tra le piazze del Vecchio Continente

147
lo spread
Il differenziale tra Btp e Bund tedeschi ha aggiornato i nuovi minimi da maggio del 2011

2,91%
il rendimento
Chiusura di seduta con rendimenti ai minimi storici per il Btp decennale

LA STAMPA

LA POSTA IN PALIO PER L'UE

JOSÉ MANUEL BARROSO*

L'ultimo decennio di integrazione europea è stato caratterizzato da eventi di portata storica, a partire dall'allargamento a dodici nuovi paesi, ma anche da crisi senza precedenti, dal crollo finanziario ai recenti sviluppi in Ucraina, probabilmente la sfida più grande alla pace e alla sicurezza in Europa dalla caduta del muro di Berlino.

Molte delle ricadute della crisi sono state negative. Sono riemerse tensioni tra il «centro» e la «periferia», tra Stati membri «più ricchi» e «più poveri», tra «creditori» e «debitori», tra il Nord e il Sud. Si ha la sensazione che siano diminuite l'equità e la giustizia. Si è avuto un aumento drammatico della disoccupazione e il nostro modello sociale è stato posto dinanzi a una sfida enorme.

La crisi ha però anche rinsaldato la convinzione che occorrano riforme se intendiamo conservare la competitività, la produttività, l'occupazione in Europa e in ultima analisi il nostro modello europeo di crescita. È aumentata inoltre la consapevolezza della nostra interdipendenza.

Per salvaguardare la pace e la prosperità in Europa occorre un'Unione europea che sia molto più propensa a operare congiuntamente, a proiettare il proprio potere sulla scena internazionale e a rafforzare il proprio ruolo e la propria influenza. Si profila un nuovo ordine mondiale. O contribuiamo a dar forma a questo nuovo ordine mondiale o rinunciamo al futuro. O l'Europa darà prova di maggiore coerenza o rischierà di diventare irrilevante.

Ciò significa che l'Unione europea deve svilupparsi ulteriormente. Credo che sia indispensabile perfezionare la nostra unione politica. Tale sviluppo deve però avvenire attraverso un processo organico e non repentino. Riforma e non rivoluzione: è questo l'insegnamento che traggo dalla mia esperienza europea e principalmente dai miei ultimi dieci anni in veste di presidente della Commissione europea.

Dobbiamo sviluppare un nuovo livello di maturità politica, consono al livello delle decisioni assunte collettivamente. Affinché si sviluppi un'Ue più forte dobbiamo affrontare il problema della scarsa «appropriazione» di tali decisioni comuni. Il populismo prospera perché, quando si attribuiscono responsabilità all'Europa, protagonisti di primo piano spesso rifuggono dall'assumersi la propria parte di responsabilità. Non si dovrebbe consentire ai populisti di approfittare di tali situazioni.

Per la fase successiva dell'integrazione europea è indispensabile costruire un diffuso sostegno politico e della società. La spinta alla base delle precedenti fasi dell'integrazione europea è venuta sempre sia dal basso che dall'alto. L'integrazione europea si è fondata su un chiaro senso di scopo, un'idea chiara della necessità dell'Europa. I trattati e le istituzioni hanno sempre seguito la volontà politica. Non possiamo né dobbiamo forzare la mano all'opinione pubblica, ma dobbiamo tentare di forgiare il consenso che ci occorre. Abbiamo bisogno di un nuovo dibattito per far progredire l'Europa, di costruire un vero senso di condivisione del progetto, a livello europeo e nazionale.

Durante la crisi è finalmente emersa la volontà politica di agire. Dalle nuove norme in materia di sorveglianza economica e di bilancio al rafforzamento della regolamentazione e della vigilanza nel settore finanziario. Le forze centripete si sono ripetutamente dimostrate più forti di quelle centrifughe. Lo schema ricorrente indica un'integrazione maggiore e non minore; istituzioni europee quali la Commissione europea e la Banca centrale europea hanno visto le proprie competenze aumentare invece che diminuire.

L'Ue continuerà ad essere un esempio di «riforma permanente» piuttosto che di «rivoluzione permanente». L'integrazione europea non cesserà mai di essere un processo per tappe. Questo approccio pragmatico non è mai stato in contrasto con l'impegno verso la realizzazione di una visione. È anzi vero il contrario!

Il progetto europeo resta il più visionario della storia recente. La sua energia e la sua capacità di attrazione sono sorprendenti. Tutto ciò però è possibile solo se determinate condizioni sono soddisfatte: se i politici nazionali si appropriano del progetto europeo senza trattare l'Europa come un'interferenza straniera, se la cooperazione raggiunge nuovi livelli di maturità e se la politica dell'Europa gioca d'attacco.

È questa la posta in gioco alle prossime elezioni europee, che sono un'occasione decisiva per difendere quello che abbiamo conseguito e costruire un consenso su ciò che deve essere realizzato, per sostenere ciò che l'Europa è effettivamente e propugnare una visione di ciò che l'Europa dovrebbe essere. Queste elezioni rivestono un'importanza enorme. La vera gloria però verrà non dall'aver iniziato gli sforzi necessari ma dall'averli condotti a termine.

***Presidente della Commissione europea**